

Pel congresso meridionale

In una riunione dei congressisti meridionali a Bologna si concretò un ordine del giorno da presentare al Congresso e si presero accordi per riuscire tutti i socialisti meridionali per discutere del problema del mezzogiorno.

L'ordine del giorno non si poté presentare al Congresso e la direzione del partito invece, nella sua prima riunione, ha deliberato d'invitarci a promuovere questa riunione nostra, che sarà utile e feconda per il mezzogiorno e per il partito.

Noi siamo pronti e sarà per noi doveroso rispondere subito all'appello.

In una riunione di socialisti meridionali tutto il problema del mezzogiorno verrà sul tappeto e ciascuno di noi porterà la voce del proletariato del proprio paese, la voce dei suoi bisogni e dei suoi patimenti, dei mezzi per provvedere ai primi, mitigare i secondi.

Dalla provincia di Foggia si sentirà la voce del proletariato invocante provvedimenti contro la malaria per potere con la bonifica trasformare le culture e ferire al cuore il latifondismo; le regioni Garganiche e del sub-appennino pugliese reclameranno quella viabilità, che rende agevole ai prodotti di raggiungere i mercati; la Capitanata vinicola invocherà rimedi alla crisi prodotta dalla rottura dei trattati di commercio; Bari mostrerà i bisogni del proletariato industriale e marittimo; Lecce farà sentire la voce dolorante dei suoi affamati; Bari vinicola, Avellino, Benevento, l'Abruzzo, la Basilicata porteranno al congresso il problema dell'emigrazione interna ed estera, che spopola le terre e crea il *krumraggio*; Napoli discuterà della sua trasformazione.

Che programma vasto e multiforme potrà avere questo Congresso meridionale! quante utili osservazioni si potranno fare, quanti utili rimedi si potranno escogitare; quale forza acquisterà questa questione del mezzogiorno se tutto il proletariato meridionale la imporrà con atto solenne con manifestazione collettiva!

E verranno al congresso i rappresentanti della Calabria infelice che chiede strade, sgravi, e riforme tributarie; quelli della Sicilia che diranno delle condizioni infami del proletariato agricolo e delle zolfare; tutte le Puglie invocheranno acqua e giustizia; sarà quindi una voce forte, che s'imporrà al governo del nostro paese, visto il fallimento delle classi borghesi a risolvere il grande problema.

Avete letto in questi giorni del Congresso borghese di Capitanata, precipitato nel ridicolo; vedete come la legge per Napoli minaccia di risolversi in una colossale corbellatura; vedete che la legge per la Basilicata nulla ha risolto; non resta quindi che l'agitazione proletaria viva ed intensa, che, fuori dei consessi e dei parlamenti prema sui poteri pubblici senza debolezze, senza riguardi; e di questa agitazione il primo atto può ben essere il Congresso del partito socialista meridionale.

I rappresentanti a quel Congresso, tornando in mezzo ai proletari delle loro regioni creeranno ed intensificheranno un'agitazione utile e comune e solo così, senza transazioni coi dirigenti, per la sola forza proletaria il mezzogiorno potrà crarsi quelle condizioni utili di ambienti, in cui il proletariato possa combattere la sua lotta.

Nel Congresso i rappresentanti delle diverse regioni potranno dimostrare come utopistica sia l'aspirazione di creare nel mezzogiorno una democrazia radicale, che risolva il problema meridionale, e come non sia possibile che costringere la borghesia a concentrarsi come partito di classe per poterla combattere, senza venire con essa a transazioni, a quelle transazioni che ci hanno date le illusioni e le dilazioni del populismo.

E i meridionali nel loro Congresso diranno a tutti i compagni che la questione del mezzogiorno interessa tutto il partito, che essa deve trovar posto nei suoi programmi di lotta immediata, che per tutti i socialisti d'Italia del nord del centro, del sud, il problema meridionale è questione comune, in cui è impegnato tutto il proletariato, senza criteri regionali, perché è questione di alta ed effettiva giustizia.

dm.

Una mina? un auto-torpedinamento? molteplici le ipotesi, e quando avrete rinvenuta la vera congiuntura cui la nave ammiraglia russa lega la sua sorte, questa rimarrà tuttavia miserabile. Poiché niente potrà più cambiare il fato del nostro marinaio che portava sul ponte di comando il grande stratega e le speranze della santa Russia, e che, al tocco di un invisibile ed umile ordigno, si è piegato sopra un fianco seppellendo se stesso ed i suoi uomini.

Quante sono state le vittime? Il mondo coronato e gallonato stilla in telegrammi ufficiali il proprio cordoglio non per loro, vittime ignote ed inonorate, ma per grande Makaroff lo stratega famigerato che rinserrava nella scatola cranica il genio della guerra, e che avrebbe saputo spargere sapientemente tra gli uomini la distruzione e la morte.

Forse pensando alle stragi innumerevoli risparmiato con questo disastro, troveremo ragione di non confondere i nostri sentimenti ai dolori ufficiali.

E non ci associeremo neanche ai servizi divini, coi quali i fedeli moscoviti vogliono ringraziare il buon dio, pel trattamento di favore usato al granduca Cirillo. Al momento dello scoppio, egli si è visto lanciato in mare, dalla passerella della nave. Fu proprio un riguardo speciale del buon dio? E perché egli il buon dio, non estese tal riguardo anche ai piedi del granduca, che uscirono malamente avariati da questo tragico episodio? E non poteva egli, il buon dio, risparmiare con gli arti superiori di Alessio, anche l'equipaggio? Risparmiare i disastri e le stragi e le guerre? Ecco incescagliare i popoli l'un contro l'altro, ed arer scagliare dei principi, meno che pei piedi.

L'avvenire del Mezzogiorno

Le meravigliose forze idrauliche del Mezzogiorno—se popolarizzate e ragionevolmente utilizzate—rappresentano un tesoro nazionale di inestimabile valore, in confronto al quale le miniere del Transvaal impallidiscono. Questo tesoro appartiene al popolo e deve andare a beneficio del popolo. Perciò deve evitarsi che esso caschi nei becchi degli uccelli di rapina.

La derivazione del Volturino

Eccovi in forma di una piccola tabella il contenuto dell'articolo del « Mattino » dell'11/12 Aprile: « Ubriachi d'Aequa » e della mia risposta del 12 corr.

Prezzi di vendita per kilowatt-ora

A) Secondo le tariffe attuali delle società esistenti.

30 Cent. per picc. indus.
55 Cent. per illum. pubb.
70 Cent. per illum. priv.

B) Col Volturino bastardo (cioè legato in una maniera e l'altra alle società esistenti):

25 Cent. per picc. indus.
50 Cent. per illum. pubb.
65 Cent. per illum. priv.

C) Col Volturino puro sangue (cioè popolarizzato e donato pienamente ed onestamente e senza alcun legame alle società esistenti):

a) secondo lo stesso « Mattino »:
8 Cent. e mezzo per picc. indus.
18 Cent. per illuminazione pubblica
24 Cent. per illuminazione privata

b) secondo le cifre:

4 Cent. per picc. indus.
15 Cent. per illum. pubb.
20 Cent. per illum. priv.

Mezzogiorno svegliatevi—volere a potere.

Li 16 Aprile 1904.

Ing. E. Mende

Il nostro egregio collaboratore, ingegnere E. Mende, la cui competenza sulla questione della derivazione delle forze idroelettriche per gli usi industriali i nostri lettori hanno avuto agio di conoscere sugli articoli pubblicati nel nostro giornale, a datare dal numero prossimo, pubblicherà sotto la rubrica « L'avvenire del Mezzogiorno » una serie ininterrotta di brevi articoli, ai quali egli si propone di trattare l'argomento in forma popolare, per divulgare e portare a conoscenza delle classi operaie la questione, che ora si è agitata, su per giù, fra i competenti da un lato e gli interessati dall'altro.

Il nostro collaboratore si propone di riuscire a svegliare colla sua insistenza e colla sua tenacia coloro cui la distribuzione della forza elettrica a buon mercato sarà più che mai giovevole, vale a dire i piccoli esercenti di industrie, e a questo scopo la *Propaganda* è lieta di continuare ad aprire le sue colonne al suo egregio competente collaboratore.

CAMORRE UNIAERSITARIE

Già altre volte ci siamo occupati di tutte le porcherie, le sopraffazioni, i favoritismi, di cui si rese colpevole la facoltà di medicina e chirurgia della nostra Università.

Se questa facoltà ci sarebbe da rilevare moltissime sconvenienze e favoritismi che certo non danno decoro alla nostra Università.

Ora a noi pare che se si prosegue in questo andazzo vedremo sempre più la prima Università del Regno circondarsi di sospetti e diffidenze.

Ed un sintomo evidente di tale malessere è la diminuzione delle iscrizioni in questi ultimi anni alla nostra Università, che molti studenti delle provincie meridionali cominciano a iscriversi in quella di Roma di Bologna in altre anziché alla nostra della quale per opera di pochi sopraffattori va sempre più scadendo la fama che un giorno giustamente godeva di luogo di studio alto e sereno diretto da uomini sinceramente amanti della scienza e veramente onesti.

Tutto ciò intanto si svolge tra l'acquiescenza di ministri di Rettori e di tutti quelli che sono preposti, alla direzione della Pubblica Istruzione in Italia.

Senonché, non tutti la pensano a questo modo che già qualche indizio di ribellione a tali metodi pare che si affacci specialmente da parte di quelli che sono i più direttamente colpiti.

Martedì ultimo, infatti all'ordine dei Sanitari di Napoli e Provincia ebbe luogo una seduta molto tempestosa, perché a proposito di una mozione presentata dal Dott. Masullo sulle cause del decadimento morale ed economico della classe medica e sui mezzi per rimuoverle, alcuni soci fecero rilevare che una delle fonti di tale decadimento è l'assoluta mancanza di giustizia e di equità da parte di qualche Maestro, il quale preoccupandosi di assicurare nei pubblici concorsi ed in qualsiasi manifestazione dello sviluppo scientifico e professionale, il completo trionfo di pochi satelliti soffoca impunemente ogni nobile tentativo di svolgere la propria energia in coloro che non appartengono alla sua scuola.

Molti furono gli oratori ed alcuni intorno al fatto più recente, verificatosi nello ultimo concorso per la cattedra di *Medicina operatoria*, nel quale furono riprovati tutti i concorrenti napoletani, quantunque questi stessi fossero stati dichiarati eleggibili in un medesimo concorso tenutosi un mese prima.

E' da notare che in questo penultimo concorso la commissione esaminatrice era fatta

prevalentemente di settentrionali; ed è a notarsi ancora che fra i concorrenti napoletani ve ne siano molti già noti e stimati per importanti pubblicazioni fatte e per lungo, paziente, amorevole studio. Che della commissione di questo ultimo concorso faceva parte il Prof. D'Antona e fra i concorrenti *nessuno* faceva parte della sua clinica, tranne il prof. Gangitano il quale fu pregato di ritirarsi alla vigilia della strage! innanzi alla denuncia di tali atti di favoritismo e di abuso si propose di far votare un voto di biasimo al prof. D'Antona e di sospendere l'invio di un album che l'ordine dei Sanitari aveva proposto precedentemente di presentargli come attestato di stima, dopo la vittoria riportata da lui in Sena.

Sorse grave disputa sul modo di procedere alle votazioni, che i seguaci del D'Antona volevano per appello nominale. Altri giustamente volevano che si facesse a scrutinio segreto, e ciò per lasciare ai soci la massima serenità senza alcun timore di rappresaglie e vendetta.

Ma il baccano fu tale che si dovette rimandare alla prossima assemblea la discussione della proposta e la relativa votazione.

Noi siamo lieti che finalmente si sia iniziato un giusto movimento di rivolta contro le *camarille scientifiche* le quali rappresentano un grave periodo per tutti quegli onesti e solitari lavoratori, i quali invano sperano di rendere un giorno apprezzata e riconosciuta come merita l'opera loro, perché non abituati a leccare le zampe a nessuno.

Ma perché abbia sicuramente a cessare lo sconcio lamentato è necessario che gli onesti e specialmente i giovani scienziati si uniscano per la difesa degli interessi della professione e della scienza, denunziando tutti gli abusi che quotidianamente si commettono.

Noi seguiremo l'attuale questione, augurandoci che i giovani dignitosi, aspiranti a conseguire la meritata vittoria nel campo della scienza soltanto in forza del proprio ingegno e del proprio lavoro, sappiano organizzarsi per abbattere tutta la camorra!

In memoria di Giovanni Bovio

Già è trascorso un anno da che l'augusta figura del Maestro è scomparsa, e ai moltissimi che lo ricordano non resta oramai che onorarne la memoria.

Animati di questo intento, venerdì scorso, si recarono in mesto pellegrinaggio al cimitero di Poggioreale tutte le associazioni popolari, e sfilarono reverenti innanzi alla sua tomba, sulla quale la vedova, e i figliuoli e i discepoli avevano deposto fiori.

E oggi, Salvatore Barzilai, a nome del partito repubblicano, evocherà la figura del Maestro, Noi socialisti ci uniamo alla nobile commemorazione promossa dalla Sezione Repubblicana e dalla redazione del 1790 e invitiamo i nostri compagni ad intervenire numerosi a rendere il tributo di omaggio all'Uomo che divise e illustrò colla magnificenza della sua parola e colla potenza del suo pensiero le idee di emancipazione del proletariato.

I rivoluzionari russi

Il governo dello Czar, oltre a strozzare coloro che aspirano ad introdurre nella loro patria ordinamenti politici meno incivili, ne diffama anche la memoria. Così esso fece spargere la voce che il dottor Gersciuni, condannato a morte, come complice di Balmaceff nell'uccisione del ministro Siguiapine, all'udire la sentenza di condanna, si fosse gettato ai piedi dei giudici, chiedendo grazia. La voce calunziosa è smentita da una lettera scritta appunto dal dottor Gersciuni, lettera che viene pubblicata dalla *Tribune russe*, organo dei rivoluzionari russi.

Ecco alcuni brani della lettera, scritta dal carcere, quando il prigioniero non aveva alcun scampo dalla morte:

« Come posso darvi l'ultimo addio? come dirvi l'affetto senza limiti che ho per voi? Voi capirete quanto doloroso mi sia vedermi strappato al terreno della nostra lotta in un periodo così burrascoso, così pieno di commozioni; ma confido che i posti di coloro che non possono rispondere allo appello non rimarranno vuoti. Amici, vi colpiranno ancora perdite dolorose e avrete ancora molto da lottare, ma i rivoluzionari russi non hanno paura della morte. La saldezza delle nostre convinzioni ci fa ascoltare impassibili le sentenze. Amici, vi confesso di non avere mai creduto che fosse così facile il morire. Mi sentii sempre felice pensando a voi, amici. Non rimproveratemi se non ho ascoltato i vostri consigli di fuggire all'estero finché ne avevo il tempo. La mia fuga sarebbe stata di cattivo esempio per gli altri; invece la mia morte non riuscirà inutile alla causa. Confido nel prossimo trionfo dell'ideale di libertà, nella vittoria del popolo dei lavoratori. Questo popolo compirà la grande opera di giustizia. Addio, amici rivoluzionari, vostro con tutta l'anima, Gregorio. »

La grandezza di questa lettera fa risaltare viepiù l'odiosità del governo imperiale. E sebbene noi compiangiamo le umili vittime russe, perite nei flutti del Mar Giallo, riteniamo per altro necessaria questa ecatombe di vite umane, la quale, causando la rovina dello zarismo, contribuirà, ne siamo sicuri, a redimere il popolo russo dalla tirannia che lo opprime, ed a vendicare coloro che per l'emancipazione dei loro fratelli, non esitarono ad affrontare le torture più atroci, ed a far gettito, senza esitare, della loro nobile esistenza.

Leggete l'Avanti!

Riceviamo e pubblichiamo:

Al Direttore del dazio

Egregio signor Direttore,

Testardo come un mulo ritorno alla carica. Spero che la mia lettera aperta l'avrebbe indotta a prendere in considerazione le accuse fatte all'amministrazione daziaria, e a difenderla con valide e presumibili ragioni, se del caso. Ella però ha preferito chiudersi in un dignitoso silenzio.

Magnifica posa, che avrebbe potuto destare ammirazione, se Ella non l'avesse sciupata con due piccole imprudenze: l'invio fattomi del giornale il *Corriere delle Puglie*, e la risposta verbale mandatami a mezzo del signor Pascarella: che cosa ha inteso significare col giornale *inviatomi*? Forse ha voluto che io prendessi nota dell'ordine del giorno votato dal Comitato esecutivo della Federazione dei dazieri, sedente in Padova?

Benissimo; ed allora perché Ella, che tanto tiene a quell'ordine del giorno, non comincia a migliorare le disgraziate condizioni dei dazieri di Foggia?

Ma, parmi, che altro è parlar di morte, altro è morire!

E la risposta inviatami col Pascarella? Quella proprio è graziosa, e vorrebbe anche saper di sale; però è riuscita alquanto insipida: peccato!

Dunque Ella non ha risposto alla mia lettera aperta, solo perché io non l'ho consultata prima di avere avuto l'idea dei tre iniziali stelloncini di cronaca daziaria? Vera nente non ci ho pensato e me ne peno; ma, d'ora innanzi, ogni qualvolta dovrò difendere una buona causa, prometto di chiederle il regolare consenso alla parte avversaria, con relativa domanda in carta da bollo da lire 3,60. E' contento?

Lasciamo da parte le *insolenze* di cui Ella vuol farmi carico, e che io non trovo, e passiamo al sodo: « ha detto o non ha detto la Propaganda la verità? » Questa è la risposta che Ella deve dare, non a me, perché non l'ho chiesta, ma al buon pubblico foggiano che ha diritto di averla.

Ella, per parte sua, ha creduto risolvere la questione con un atto di bravura, provocando, dalla direzione centrale, il licenziamento di Creonte Lucchesi, ritenuto mio somministratore di notizie daziarie; ed ha fatto una vittima innocente, in quantoché il Lucchesi mai ebbe da fare colla *Propaganda*.

Ma se non sbaglio, Ella col licenziamento del Lucchesi, ha voluto porre il bavaglio agli agenti daziaristi; però la *Propaganda* riuscirà lo stesso a conoscere tutte le gesta dell'Amministrazione daziaria, malgrado l'abbaiare di certi cagnolini rognosi—impiegatucci della benemerita amministrazione che vomitano la loro viscida bava contro il coraggioso giornale socialista.

Sapremo tutto e pubblicheremo tutto; se non comoda, Lucera è vicina! La dureremo finché giustizia sarà resa a tanti disgraziati, che soffrono la fame e che devono rimanere colla museruola. E' questione di umanità, e peggio per coloro che di umanità non ne vogliono sapere, anche quando si sono gabellati per socialisti!

Foggia 16 aprile 1904.

Prof. Aniello Macciotta

Per una Società meridionale del Benadir

Che cosa ci promette l'Italia col suo protettorato sul Benadir? Vi abbiamo altre volte accennato commentando le gravi rivelazioni fatte in una tornata della Camera, e divulgando la storia documentata che ne fece Arcangelo Ghisleri e che in altri tempi avrebbe messo a rumore il campo della stampa democratica.

Il protettorato italiano su quella parte della costa africana si riduce alla giustizia livragratrice del tenente Badolo, ed alla tolleranza del mercato schiavistico degli indigeni. Per ottenere questi civili risultati, l'Italia spende oltre un milione l'anno e permette alla società milanese, che in nome del nostro regio governo si è assunta l'amministrazione della colonia, d'intascare le pingui annualità prelevate dal bilancio dello Stato, di tesoreggiare i prodotti agricoli e minerari locali, nonché di taglieggiare le popolazioni indigene coi sistemi fiscali e doganali.

La Società milanese non creò nel Benadir nessuna civile istituzione, né organizzò alcuno dei servizi amministrativi assuntisi per contratto. Si preoccupò di incassare sempre, ed ora che prevede la fine della cuccagna, e che teme di essere costretta al rispetto dei propri impegni, si prepara a scindere il contratto.

Pare ora che una nuova società che discende costituita con capitali meridionali, e che fa capo al duca Carafa d'Andria, voglia sostituirsi alla Milanese, nell'amministrazione della colonia.

E' evidente che se la cosa fosse vera, cambierebbe la dita e non la cuccagna.

In fatto di capitali, il duca succennato è solamente noto per la mancanza dei medesimi, e per l'amministrazione rovinosa di quelli che egli sreditò.

E' evidente peraltro, che il suo nome serve di copertina a qualche manipolo di avventurieri, che nell'affare del Benadir vede il campo aperto alle proprie brame.

Questo del Benadir è un problema che presto la democrazia dovrà incontrare risolutamente. Poiché esso oltre a costare all'Italia sacrifici di danaro, contiene in se stesso tutti i pericoli d'una impresa coloniale vera.

Il Chiesi infatti alla camera ha chiaramente dimostrato che a causa della nostra misera politica di asservimento all'Inghilterra, noi nel Benadir ci eravamo procacciate pericolose inimicizie, che potevano attirarci le rapresaglie del Mullah e rendere necessaria l'occupazione militare.

Innanzi a questi pericoli è dovere della democrazia imporre una politica di abbandono.